

Le chiese romaniche dell'Astigiano , che oggi sorgono isolate e immerse nel verde, costituiscono certo un tratto caratteristico dell'attuale paesaggio collinare, ma insieme rappresentano una traccia tuttora superstite del passato delle nostre campagne che ci riporta molto indietro nel tempo. Esse infatti risalgono, in genere, a un momento che aveva preceduto la nascita dei nostri paesi attuali e conservano testimonianza di una diversa "geografia" degli abitanti come dovevano presentarsi nel corso del medioevo. Se oggi appaiono isolate, senza costruzioni intorno o svolgendo funzioni di cappelle cimiteriali, è perché quei villaggi di cui erano chiese parrocchiali sono scomparsi e i loro abitanti si sono trasferiti, dando vita a nuove comunità. Le chiese romaniche, dunque, non erano nate come chiese campestri , ma avevano intorno le case del villaggio dove si svolgevano le attività quotidiane: per quanto possa sembrare difficile, dobbiamo immaginarle frequentate dai contadini che vi recavano per nozze, battesimi e funerali e che partecipavano alle funzioni domenicali.

Poi, verso il Duecento, quei villaggi furono abbandonati e gli abitanti, sollecitati dalla politica accentratrice del comune di Asti, costruirono nuovi paesi (Villafranca, Villanova, Montechiaro, etc.), dove confluirono con le famiglie e con le masserizie: del vecchio abitato non rimase che la chiesa, edificata in cotto e pietra, mentre le capanne di legno scomparvero. Spesso rimase anche l'uso di continuare a seppellire i propri morti dove già riposavano quelli precedenti. L'abbandono, quando non ne provocò la totale rovina, consentì però alle chiese superstiti di rimanere nelle forme originarie romaniche perché nessuno si curò di rammodernarle. E così sono rimaste, a testimoniare un'età tramontata del tutto.

Anche Villafranca è un paese nuovo, sorto alla metà del Duecento da precedenti villaggi poi scomparsi, ciascuno probabilmente con la propria chiesa . Ma di quei villaggi e di quelle chiese non è rimasta che la Madonna della Neve, sul colle di Vulpilio. Era infatti la chiesa del villaggio chiamato Vulpilio, nel XII secolo dedicata a San Giovanni e appartenente ai monaci della Novalesa. Vulpilio scomparve nel corso del Trecento e gli abitanti confluirono nei nuovi paesi vicini, la chiesa assunse il titolo di Santa Maria e alla fine del Cinquecento risultava essere campestre, dipendente dalla parrocchia di Villafranca. A quel tempo era tuttavia frequentata da numerosi fedeli perché si era andato intanto sviluppando il nuovo agglomerato della Castella. Dopo quasi novecento anni domina ancora il colle dove è sorta e la prima domenica di agosto continua ad accogliere i fedeli che festeggiano la Madonna della Neve.

*Il Presidente della Biblioteca
Comunale "P. Luotto"*

Prof. Renato Bordone